



letture & mail

Marcello Sorgi

Le amanti del Vulcano

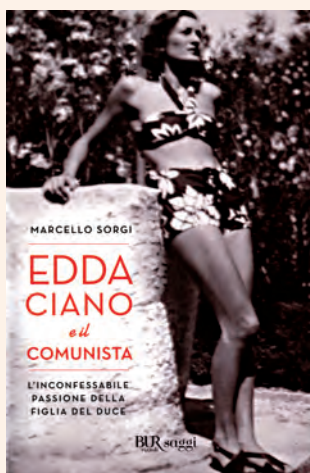
Rizzoli, Milano 2010, pp. 220, € 18,00



Marcello Sorgi

Edda Ciano e il comunista

Rizzoli, Bur Saggi, Milano 2010 (1 ed. 2009), pp. 154, € 9,00



Due libri, questi di Marcello Sorgi, degni di attenzione e per l'argomento trattato sia nel primo che nel secondo, e per lo stile elegante, incisivo e veloce, una prosa accattivante e simpatica che ti invita a leggere e a continuare senza fermarti sino alla fine.

Il primo ci ricorda un avvenimento che interessò non solo gli Italiani, ma il mondo intero.

La storia, infatti, che si svolse nell'Italia del dopoguerra, gira attorno a tre personaggi molto conosciuti non solo, ma anche amati per il lavoro che svolgevano e per la fama che li circondava: Anna Magnani, attrice, Roberto Rossellini, regista, e Ingrid

Bergman, attrice, ma – soprattutto – per le vicende che intrecciarono le loro vite creando un vero «triangolo di passioni»!

Ma vorrei, innanzi tutto, dire poche parole sullo scrittore, editorialista de La Stampa, di cui fu a lungo Direttore, orgoglio della nostra Sicilia.

Figlio dell'avv. Nino Sorgi, uno degli avvocati più illustri degli anni cinquanta – novanta (ho avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne la personalità notevole e la signorilità dei modi) e fratello dell'avv. Enrico (è stato mio alunno, un giovane serio e impegnato, che ha lasciato un bel ricordo in me), oggi è, come il padre, avvocato stimato. Una famiglia siciliana che, come tante altre, ci fa onore e ci fa apprezzare in tutto il mondo.

Tomiamo alla storia del libro, una storia avvincente, come ho già detto. In breve, per i giovani che non hanno vissuto queste vicende, Anna Magnani, attrice dal carattere e dalla vita difficile, amante di Rossellini, venne sostituita nella vita e nel lavoro da un'attrice straniera, la svedese Ingrid Bergman. Ne derivò una rissa di sentimenti che tenne avvinti, innanzi a tutti, gli Italiani, che parteggiarono alcuni per l'italiana, la Magnani, altri per la straniera, la Bergman. La battaglia tra le due donne finì con la vittoria della Bergman.

L'infelice Magnani si chiuse nella sua disperazione, ma gridò forte il suo dolore.

La Bergman diede alla luce, grazie al bel regista, tre figli.

Il secondo, appassionante anche questo soprattutto per i personaggi: la figlia del Duce, cara al padre in maniera fuori del normale, e «innamorata» del padre in maniera fuori del normale. Durante l'esilio a Lipari, dopo la morte del Dittatore, Edda si innamorò – scherzo del destino! – di un attivista comunista. È facile capire lo scandalo di questa situazione! Come il primo di questi due libri, i personaggi attraggono i lettori in maniera quasi morbosa, grazie anche allo stile, come nel primo, avvincente ed elegante e, qualche volta, anche poetico.

Due film ricordano il primo episodio, «Stromboli» e «Vulcano»; il secondo interesserà, certamente,

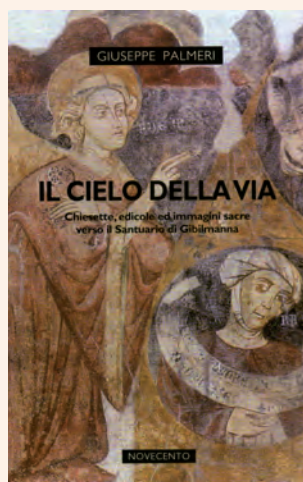
qualche regista. Congratulazioni allo scrittore, assai meritevole soprattutto per il lavoro di ricerca assai accurata, ma anche a noi, che aspettiamo un suo nuovo romanzo, avvincente quanto gli altri due.

Beatrice Gozzo

Giuseppe Palmeri

Il cielo della via

Edizioni Novecento, Palermo 2010, pp. 83, € 10,00



Con l'amoroso interesse e la precisa attenzione, che ben gli conosciamo, per il territorio, la storia, le tradizioni, la gente madonita, Giuseppe Palmeri ci porta questa volta con impegno appassionato lungo le vie che convergono al santuario di Gibilmanna in un ampio territorio tra Cefalù, Gratteri, Isnello, Castelbuono e Sant'Amrogio: mulattiere, sentieri, trazzere, strade comunali, provinciali, statali (lo «stradale»!). È un percorso d'amore attraverso contrade i cui antichi nomi in dialetto richiamano tuttora – pur tradotti in lingua o comunque italianizzati in concomitanza con l'evoluzione verso la condizione oggi prevalente di luogo di villeggiatura – le attività contadine di una volta e le caratteristiche dei luoghi.

L'autore ci propone alcuni itinerari da diversi punti di partenza: Gratteri, Isnello, da Cefalù per diverse vie, tutti costellati di edicole, altarini, cappelle, chiesette, testimoni di un'antica e perdurante devozione popolare.

Lungo questi itinerari l'autore ci

guida come tenendoci per mano e, sostando davanti a ciascuno di tali segnali, in un diffuso coinvolgente raccontare ci descrive in tutti i suoi particolari l'edificio, con tutto ciò che può adornarlo come pittura e manufatti, e l'ambiente in cui è inserito, ce ne espone particolareggiatamente la storia e nessuno spunto tralascia che offra l'occasione per descrivere le feste religiose ad ognuna legate, riferire aneddoti e leggende, ricordare persone e famiglie, citare nomi in dialetto di luoghi, piante, mestieri spiegandone l'origine e il significato.

Il lettore si trova alla fine ad aver effettuato un pellegrinaggio ed esce da questa esperienza arricchito nell'intelletto e nel cuore per conoscenze e sentimenti.

Numerose immagini fotografiche accompagnano il testo e rendono evidente ogni descrizione.

Il ricco corredo di immagini è completato da un'antologia a colori.

Abbiamo così in mano anche una guida accuratissima, che potrà, se vorremo, accompagnarci in piacevoli e salutari passeggiate e ci si augura, insieme a Vincenzo Abbate che ne ha stilato l'introduzione, che, in tempi calamitosi per il nostro patrimonio storico e artistico, la conoscenza che questo libretto ce ne ha dato possa essere «premessa indispensabile per la conservazione» di opere dell'uomo importanti, nella loro semplicità, per quanto ci tramandano di quei «valori» che oggi tanto spesso rimpiangiamo.

Laura Catalano

Aldo Rotolo

La cultura meccanica siciliana dal XVII al XIX secolo

Fondazione Ignazio Buttitta Tipolitografica s.r.l., Palermo 2009, pp. 184, s. p.



Aldo Rotolo, un giovane ricercatore che ha avuto il “coraggio” di dedicare alcuni anni della sua giovinezza a ricerche d’archivio, per poter scrivere un’opera sulla «cultura meccanica siciliana dal XVII al XIX secolo». Ma non ha disdegnato di ricordare Archimede, il primo grande scienziato, ed altri che seguirono nei vari secoli, prima del XVII secolo, come Francesco Maurolico e Antonio Ciminello, vissuti nel XVI sec., Giovanbattista Odierna, Francesco Nigro e Carlo Ventimiglia, che hanno operato nel XVII sec. E non si sofferma solo su questi illustri personaggi, ma ci informa, anche, della importanza delle Accademie, numerose fin dai tempi dei Normanni, come «sedi naturali per ospitare controversie filosofiche e dibattiti scientifici», in omaggio al concetto romano dell’*otium* intellettuale. Prosegue, poi, con l’elogio dei Gesuiti, che si distinsero in Italia e fuori, numerosi, con i loro studi e la loro missione all’estero, soprattutto nei paesi orientali, tra cui la Cina e il Giappone, dove giunsero come missionari della fede. Parla, poi, anche della trattatistica siciliana, dei numerosi manuali militari e di artiglieria, degli studi sull’orologeria, sulla navigazione, sull’architettura, sulle monete e le zecche, sulle invenzioni e le private, sui mulini, i paratori e i centimetri, sulle macchine idrauliche, sulle canalizzazioni, le senie e le fontane artistiche, le saline e i mulini a vento. E non si ferma qui, ma continua parlando di artigiani ed armi, maestranze e fonderie, manifestazioni tutte del Seicento. Si dedica, quindi, al Settecento e alle varie manifestazioni scientifiche di quegli anni dall’attività mineraria all’istituzione delle maestranze e delle corporazioni, all’attività degli ingegneri e al sorgere dei due arsenali di Malta e Palermo.

E non basta tutto questo. Si sofferma pure sull’attività industriale tessile e su quella agricola. Passa, infine, all’Ottocento, il secolo in cui si afferma la cultura tecnologica e l’industria meccanica in Sicilia con il sorgere di fonderie (fonderia Orlando e fonderia Oreteia) e l’affermarsi di esposizioni (ricordiamo quella palermitana del 1881/82) e – soprattutto – di scuole. Pensate che manchi qualcosa? Sono ammirata dinanzi a un’opera così esauriente e completa. Sì,

proprio esauriente. C’è, infatti, anche una serie di immagini interessantissime (pp. 151-184), non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per i non addetti.

Voglio complimentarmi con il giovane studioso, ma non solo; voglio complimentarmi con la Fondazione Ignazio Buttitta che ha promosso la pubblicazione di questa “nobile” opera, che ci fa sperare nella nostra gioventù, in buona parte piena di entusiasmo, di voglia di fare e di affermarsi. Non sempre, purtroppo, ne ha la possibilità: la società, ma soprattutto le Istituzioni non vengono incontro ai nostri figli e “loro” - da soli - non ce la fanno! Peccato che il libro non sia in vendita, ma penso che si possa fare una richiesta alla Fondazione Ignazio Buttitta, una richiesta che potrà essere accolta per soddisfare quanti sono interessati a questa splendida opera.

Beatrice Gozzo

DAVIDE ENIA
Mio padre non ha mai avuto un cane
 :duepunti edizioni, Palermo 2010, pp. 58, € 6,00



Bello e struggente il racconto di Davide Enia, che ha inaugurato la nuova collana Zoo/Scritture animali, della :duepunti edizioni che non smette di sorprendervi.

Mio padre non ha mai avuto un cane è un racconto breve in cui Enia, con una prosa misurata, scavata, quasi cesellata nel fraseggio, fa irrompere tra le pieghe dell’esistenza di un personaggio bambino che si fa adulto, nel quale egli stesso potrebbe nascondersi, la più sanguinolenta

e mai rimarginata ferita inferta con le stragi del ‘92 al corpo sociale della città.

Il privato di un ragazzo che cerca il dialogo con un padre taciturno ed un cane Nerone - il “bestiario” domestico essendo l’ambito della collana – cui attribuisce pensieri di saggezza sconosciuta agli umani, s’intreccia con una realtà pubblica «così atroce che ogni istante, ogni brandello di spazio appariva essere come irreali». Con una domanda inespressa, ma incombente, su quanta probabilità persista, a distanza di molti anni e massacri, di condividere lo strazio di quella lacerazione fuori dai confini locali.

Qualche riga merita l’impostazione della collana, diretta da Giorgio Vasta e Dario Voltolini, che in atto si compone di cinque libretti in formato tascabile racchiusi in un originale confanetto in cartone ondulato, stampati con inchiostri ecologici su carta riciclata e copertina di bel design ruvida al tatto e macchiettata, ottenuta dal trattamento di escrementi di elefanti, alla cui tutela il progetto di manifattura e uso contribuisce.

Rosanna Pirajno

ANNA MARIA RUTA
Topazia Alliata
Una vita nel segno dell’arte
 Piccola Biblioteca d’Arte
 Ed. Kalòs, Palermo 2010, pp. 120, € 16,00



Ultimo, in ordine di tempo, dei tasselli con cui la bella collana della Piccola Biblioteca d’Arte diretta da Davide Lacagnina sta componendo il quadro dello «stato dell’arte» in Sicilia, arriva questo *Topazia Alliata* di Anna Maria Ruta per le bene-

merite edizioni Kalòs.

A.M. Ruta, è risaputo, è attenta ricercatrice di vicende e personaggi che, attraversato il Novecento su questa terra “felicitissima”, vi hanno lasciato tracce non adeguatamente riconosciute e apprezzate dalla critica ufficiale. Sono soprattutto le donne artiste, le neglette dalla Storia esclusivamente al maschile, che Ruta ha fatto emergere dalla polvere della dimenticanza nel corso della sua carriera di «ricercatrice d’arte». Ed è Arte con la maiuscola quella che sempre emerge, ed in particolare affiora dalla biografia della straordinaria, eccentrica, spregiudicata, brava e bellissima Topazia Alliata, per la capacità dell’autrice di scovare, nell’esistenza non solo artistica delle protagoniste, intrecci e connessioni con le avanguardie del resto del mondo che hanno maturato, chissà se dal contatto con le complessità dell’isola che infine declina in un rapporto più d’odio che d’amore, personalità e linguaggi espressivi di tutto rilievo che pure, prima che la Ruta se ne interessasse, non avevano ancora un posto assegnato nel «catalogo» della Storia.

Il libro è prezioso per molti versi: per la riscoperta di un’artista la cui vita avventurosa – sposata con Fosco Maraini, ha condiviso peripezie e patito pure il campo di concentramento in Giappone con le tre figlie tra cui Dacia – ha forse prevalso sul riconoscimento del suo talento; per la ricerca a tratti eroica delle opere dell’artista, molte andate disperse o distrutte, il cui purtroppo esiguo regesto offre ai lettori l’insperata opportunità di visionare oli e disegni mai visti; per gli approfondimenti che la Ruta ci offre, frutto anche delle sue ripetute conversazioni con la ancora attiva e affascinante novantenne Signora, degli aspetti per certi versi inesplorati dei fermenti artistici e mondani che percorsero la società palermitana nei decenni venti e trenta del Novecento. E va a tutto merito di Anna Maria Ruta, se ne sappiamo di più della compagine di artisti di talento – da Guttuso a Lia Pasqualino Noto a Dixitdomino a Franchina – di cui la duchessa Topazia Alliata di Villafranca a pieno titolo faceva parte, mettendosi poi in disparte.

Rosanna Pirajno